



La VOCE

Testimoni di Geova: tattica di approccio

L'ex Testimone di Geova, Günther Pape, nel suo libro «IO ERO TESTIMONE DI GEOVA», dopo aver riferito le varie espressioni con cui i Testimoni di Geova «ABBINDOLANO» le persone riferisce i «VERI» motivi che li spingono a visitare le famiglie e le fasi psicologiche di approccio:

- Risvegliare interesse per il nostro messaggio, ma sulle prime, dobbiamo nascondere davanti alla gente il motivo autentico delle nostre visite, che è quello di fare proseliti.
- L'unico nostro impegno è quello di minare «astuti come serpenti», la fede degli altri, rimpiazzandola con la nostra.
- Mentre parliamo con gli altri, dobbiamo dimostrare interesse per loro, dando a vedere che cerchiamo di conoscere le loro opinioni e manifestando rispetto per i loro argomenti e punti di vista. Nella misura con cui noi cercheremo di compenetrarci dei loro dubbi e problemi, essi penseranno che siamo realmente intenzionati a aiutarli e accetteranno le nostre soluzioni. Se li sorprendiamo in qualche loro espressione, incerti nella fede, abbiamo là un buon appiglio per suscitare interesse al messaggio di Geova.

... Gli insegnamenti dei testi sono raffinatamente calibrati e provati dall'esperienza; la gente neppure si accorge che nella conversazione con i Testimoni di Geova la sua fede si sfalda gradualmente.

Queste espressioni si riferiscono ad una lezione fatta da Günther Pape stesso agli allievi Testimoni.

Poi prosegue: «Naturalmente, conoscere la religione altrui e sollecitare la comprensione reciproca, non ci interessa per niente.

- Un modo tale di procedere si chiama «INGANNO». Così si andava a devastare i pascoli alle «Vesti nere». Io ero Testimone di Geova, pag. 30.



Indice:

La Missione e la Comunità

Diamo la voce . . .

Appuntamenti

La Missione a servizio della comunità

IL CENTRO DELLA MISSIONE È APERTO
DAL LUNEDÌ mattina al VENERDÌ
dalle 08.00 alle 12.00
Pomeriggio dalle 15.00 alle 19.00
Alte Landstrasse 27, Tel. 01 725 3095

Orario S.S. Messe

Horgen

Sabato: ore 17.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 9.00/ 11.15	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 10.15	S. Messa in lingua italiana
Mercoledì mattina	visita ospedale

Wädenswil

Sabato: ore 18.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 11.15	S. Messa in lingua italiana
Domenica: 10.00 ore 19.30	S. Messa in lingua tedesca messa per i giovani
Giovedì pomeriggio ore 16.30 – 18.00	visita ospedale Il missionario è presente in un ufficio del centro parrocchiale.

Thalwil

Sabato: ore 18.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 18.00	S. Messa in lingua italiana
Domenica: ore 9.15/ 11.15	S. Messa in lingua tedesca
Venerdì pomeriggio ore 16.30 – 18.00	visita ospedale Il missionario è presente in un ufficio del centro parrocchiale.

Richterswil

Sabato: ore 18.00 ore 19.00	S. Messa in lingua italiana S. Messa in lingua tedesca
Domenica ore 7.30/ 10.00	S. Messa in lingua tedesca
Mercoledì pomeriggio ore 16.30 – 18.00	visita ospedale Il missionario è presente in un ufficio parrocchiale

Kilchberg

Sabato: ore 18.00	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 09.00	S. Messa in lingua italiana
Domenica: ore 10.30	S. Messa in lingua tedesca
Venerdì mattina orario d'ufficio Venerdì dalle 16.30 alle 18.00	visita ospedale

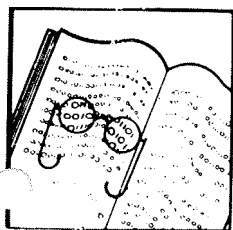
Adliswil

Sabato: ore 18.00	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 9.30/ 11.00/ 18.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 11.15	S. Messa in lingua italiana
orario d'ufficio Lunedì dalle 16.30 alle 18.00	
Venerdì mattina	visita ospedale

Langnau

Sabato: ore 18.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 8.00/ 10.00	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 10.15 (Krypta)	S. Messa in lingua italiana
orari di ufficio del Missionario Giovedì dalle 19.00 alle 20.00	

INVITO ALLA LETTURA DEL VANGELO:



Gesù andò all'altra riva del mare di Galilea e una gran folla lo seguiva . . .

Alzati gli occhi al cielo, Gesù vide una gran folla che veniva da lui e disse a Filippo: «Dove possiamo comperare il pane perchè costoro abbiano da mangiare?» . . .

Rispose Gesù: «Fateli sedere» . . . Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li distribuì a quelli che erano seduti . . .» Giovanni 6,1-15.

Il capitolo VI del Vangelo di Giovanni è caratterizzato dal racconto della **MOLTIPLICAZIONE** dei PANI, e dal penetrante discorso di Gesù sul PANE di VITA. Il contesto del capitolo è eucaristico.

Ci sono espressioni - chiave importanti per comprendere la fede cristiana nell'Eucaristia: **IO SONO IL PANE VIVO DISCESO DAL CIELO**». 6,51.

«**CHI MANGIA LA MIA CARNE E BEVE IL MIO SANGUE HA LA VITA ETERNA E IO LO RISUSCITERÒ NELL'ULTIMO GIORNO**». 6,54.

«**LA MIA CARNE È VERO CIBO E IL SANGUE VERA BEVANDA**».

Ma il capitolo VI è anche inserito in un contesto biblico.

Al centro di tutta la narrazione è la **PERSONA** di GESÙ che supera il semplice segno (Giovanni chiama così i miracoli) della moltiplicazione dei pani e rimanda il lettore al mistero del suo **CORPO-PANE**, offerto per noi.

Le azioni e i gesti che Gesù compie sono gli stessi gesti che Gesù farà nell'ultima cena, quando istituisce l'Eucaristia.

Di fronte alle preoccupazioni dell'uomo, che non sa come risolvere il problema della fame e delle molte povertà del mondo (vedi preoccupazione dell'apostolo Filippo . . .), c'è la parola rassicuratrice di Gesù.

Questo corpo, che è sempre nella dimensione del «poco» (ha fame, sete, è malato, stanco) nell'incontro con il Corpo del Signore è subito

trasferito nella dimensione del «molto» e «dell'abbondanza».

Perciò il miracolo storico della moltiplicazione dei pani e il miracolo continuo del Corpo di Cristo, distribuito ogni giorno, proclamano ancora la dignità del corpo dell'uomo.

La sua fame, sete, malattia, le sue angosce sono il «**LUOGO**» dell'intervento di Dio, che non esita neppure a modificare le leggi della natura, come appare nel miracolo. Letto nel contesto biblico, questo miracolo conferma l'interessamento di Dio nei confronti di tutto l'uomo.

Nel salmo 144 leggiamo: Gli occhi di tutti sono rivolti a te in attesa che Tu provvedi il cibo; apri la tua mano e sazi la fame di ogni vivente.

I miracoli di Gesù confermano con certezza che Dio mai dimentica l'uomo. Da questi miracoli anche l'uomo del nostro tempo, come l'uomo della Bibbia, è invitato a fare di tutto perchè poi nessuno sia nella impossibilità di soddisfare i bisogni fondamentali.

L'impegno dell'uomo del nostro tempo deve concretizzarsi in gesti e segni che rendano credibili e veri l'interessamento e la solidarietà di Dio nei confronti di ogni uomo (come il gesto del ragazzo del vangelo che ha condiviso con tutti i suoi cinque pani e i suoi due pesci).

diamo la voce
a...

Satana è nell'uomo . . .

A volte sembra che si parli troppo del diavolo; altre volte sembra che si debba dar ragione a Baudelaire, secondo il quale il capolavoro di Satana consiste nell'aver convinto gli uomini che egli non esiste.

Come e dove d'altronde identificarlo e riconoscerlo, colui che Cristo definisce «**PRINCIPE di QUESTO MONDO**» e «**MENTITORE SIN DA PRINCIPIO**»?

Credo che le troppe chiacchiere su Satana oggi presente in modo particolare, siano rischiose o inutili, quanto l'illudersi che il problema non esista e quanto meno il non parlarne affatto. Quello che ancora manca è una cultura seria su Satana e tutto ciò che significa questo problema: il male e il Satana-angelo ed entità

personale malefica, come lo rilanciò Paolo VI, e come, sebbene in modo confidenziale e informale, a tavola con vescovi e preti, l'ha rilanciato Giovanni Paolo II, parlando alcuni mesi fa a Torino.

Il Satana denunciato da Paolo VI e da Giovanni Paolo II non è certo quello della letteratura e delle leggende. Esse ne sono il travestimento. Non vedere la parte di Satana in nessuna catastrofe è incauto come vederla in tutte. Scaricare su di lui la colpa di ogni disastro nella coscienza e nel mondo è frustrante e sterile. E peggio ancora è demonizzare l'avversario come hanno fatto Khomeini, Reagan e altri. Se davvero Satana è il «MENTITORE SIN da PRINCIPIO», l'uomo ne è in mille modi,



il collaboratore spontaneo prima ancora che la vittima.

«E L'INFERNO ESISTE, MA È VUOTO», disse Urs von Balthasar.

Perché come affermò Teresa d'Avila «L'INFERNO È NON AMARE PIÙ».

«Il grande Male» scrive Davide Turoldo «consiste nell'amare il male, cioè nell'odio, nel rifiuto dell'innocenza e dell'amore, nel progettare e attuare la morte, in un mondo dove l'uomo è il Satana dell'uomo».

Oggi i cantieri del Grande Satana sono il mercato delle armi, il nucleare per la guerra, il mercato della droga, i tradimenti della giustizia,

la fame nel mondo. l'inquinamento del pianeta; è l'indifferenza, quel sonno della ragione che genera i mostri.

Tutto è opera di quella parte dell'uomo che possiamo chiamare Satana; la parte che rifiuta l'AMORE e programma la morte anche quando non se ne rende più conto.

Il Vangelo rammenta che anche nell'amore, sia pure il più forte, sincero e generoso, può annidarsi il veleno di Satana, se si rifiuta il sacrificio.

Non a caso, l'unico uomo che Gesù chiama «SATANA» è Pietro, colui che rifiuta anche l'idea della Croce e del fallimento per il maestro. Tutti possiamo essere SATANA. Il «VADE RETRO, SATANA!» è stato gridato da Cristo a Pietro e a tutta la Chiesa.

TESTIMONIANZE

I 30 giorni di Papa Luciani

Ha lasciato il ricordo del suo sorriso e un patrimonio imponente di insegnamento. La sua elezione fu una svista, o una sorpresa dello Spirito Santo?

Era un sabato pomeriggio estivo, rinfrescato dal ponentino romano, quel 26 agosto 1978, quando il mondo conobbe e si innamorò subito del sorriso di Papa Luciani. Passeranno però solo 33 giorni e in un umido mattino quasi autunnale, il 29 settembre dello stesso anno, il mondo apprende con sgomento che quel sorriso era spento.

A undici anni di distanza nessuno, crediamo, ha dimenticato quel sorriso; e, con quel sorriso, la figura di questo Papa, che per primo rifiuta la cosiddetta «incoronazione» del «triregno»; che si presenta dicendo di essere «soltanto il fratello maggiore» tra i fratelli; che non parla «mitrato» come si dice, ma col cuore in mano; che si mette a fare catechismo come un semplice parroco (parroco del mondo, lo dichiareranno subito), citando S. Agostino ma anche Pinocchio, i suoi predecessori ma anche scrittori non proprio canonici . . .

Però dal quel breve pontificato, a undici anni di distanza ci si può ancora interrogare su che cosa ha rappresentato il rapido passaggio di Papa Luciani, e del suo sorriso, sulla scena della Chiesa e del mondo.

C'è chi ha parlato di quel pontificato come di una svista dello Spirito Santo . . . C'è chi, con maggior ragione e senso storico, parla di un mistero ancora tutto da decifrare: mistero sia

nel senso banale del termine (come qualcosa che non si riesce ancora a comprendere); ma soprattutto mistero nel senso biblico del termine, cioè come «avvenimento di salvezza», come «grazia immessa nella storia» che come una fresca sorgente montana, dopo aver percorso pochi metri in superficie, si inabissa nelle profondità della terra per andare ad alimentare, a valle, polle inaspettate di acqua fresca e pura.

Papa Luciani non è stato certamente una svista dello Spirito Santo. Ma forse è stato soprattutto una sorpresa. Lo fu al momento della sua elezione. Lo è ancora oggi a distanza di undici anni: una sorpresa fatta da Dio alla Chiesa e al mondo.

Perché a Dio, non dimentichiamolo, come un sublime prestigiatore, piace sorprenderci. E senza trucchi, ma con la infinita sua fantasia.

CONTRO ← → CORRENTE

Magia nera e potenza del male

La Chiesa cattolica, per quanto riguarda superstizione e magia, fa riferimento al primo comandamento: «Non avrai altro Dio fuori di me».

L'atteggiamento normale è di sollecitazione alla prudenza anzi alla diffidenza.

Anche nelle devozioni popolari, se ha difeso la legittimità dell'onore da prestare ai Santi, ha cercato pure di mettere argini alle esagerazioni. Così spinge a diffidare in materia di incantesimi e magie.

La vera fede è un bene troppo delicato e prezioso.

La Chiesa cattolica non teme, anzi incoraggia le interpretazioni scientifiche di ciò che appare talmente «occulto» da sembrare a prima vista «opera di Satana».

Si viene messi all'erta nei confronti di una certa fretta che spesso contagia i credenti, quando si tratta di interpretare e spiegare fenomeni che paiono superare e trascendere forze umane. Non bisogna coltivare una sorte di «fisica dell'aldi là», ossia attribuire subito e tutto a cause extra-terrene. Fin dove è possibile si cercano spiegazioni restando nei limiti dell'orizzonte umano.

Non occorre però andare all'estremo opposto, come alcuni studiosi che dicono che «tutto il mondo degli angeli e dei demoni sarebbe nient'altro che la proiezione di un nostro malessere».

E tutto questo per supplire alla nostra pigrizia, ignoranza, per non lasciarci coinvolgere nell'interpretazione delle cause del male nel mondo e soprattutto nella lotta contro di esse. In realtà, coltivando l'ignoranza, il non voler chiarire, rinunciando a impegnarci, noi facciamo crescere il male.

Ma la Chiesa non approva l'estremismo di questi interpreti, che per risolvere il problema del male, in pratica lo eliminano.

Il Bene è più grande delle nostre interpretazioni; per questo noi parliamo di Dio! Ma anche il male è mistero sempre ben più grande delle spiegazioni umane, per questo la dottrina cristiana parla del Maligno.

Certamente, il capitolo su Satana non è il primo, nè il più decisivo nella dottrina cristiana.

La Chiesa non ci permette di sbizzarrirci nel tentativo di descrivere in che cosa consiste il demone e come lavori.

Il centro della fede cristiana è la luce positiva dell'Amore. Non siamo soli, abbandonati in balia di forze occulte. Siamo dentro un reticolato di Amore, ma occorre essere disposti a collaborare per dilatare questo amore e a combattere le «infezioni» maligne.

Non ci troviamo ancora in pieno giorno; la luce va preparata ma anche cercata, nella nostra notte sono accesi molti astri, anzi viene già l'aurora. Ma il giorno dipende anche da noi. Però se spostiamo l'attenzione dalla morte ai morti, allora il discorso cambia.

Perché i morti per il cristiano sono «i viventi di Cristo». Sono il nostro passato, le nostre radici, importanti come i nostri figli.

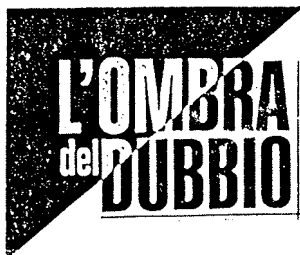
«Uno dei peccati che più denunciano il nostro individualismo è l'oblio dei padri, l'oblio dei morti che ci precedono da Adamo in poi.

Ritrovare invece la Comunione con tutto e con tutti, questo è respiro di fede universale:

«Comunione dei Santi».



— Non credi, Guido, che sarebbe ora che tu andassi in cucina a lavare i piatti?



Crederci o non crederci . . .

«Mi sembra che il punto chiave dell'esistenza sia questo: c'è o non c'è 'dio?»

E quel che ne segue: vivremo o non vivremo dopo la morte? Io credo che tutti sarebbero felici di credere.

Per tutti i credenti quindi è tutto risolto; per gli altri non è risolto nulla ed è la disperazione.

Non si può dire che credere in Dio sia difficile perchè ne derivano impegni. Quando c'è quella certezza, nulla è gravoso.

Chi non crede può forse godersi la vita senza problemi? No, perchè in fondo al cuore ha il vuoto.

Allora mi domando è più difficile credere o non credere.»

★ ★ ★

Ammettere che Dio c'è, non è ancora aver fede. «Ci deve essere Qualcuno» si sente spesso ripetere. Ma è come parlare di un essere «più grosso» e più stabile per rompere la catena delle cose inconsistenti che ci circondano e che hanno bisogno di appoggiarsi l'una all'altra.

Crederci in Dio viene sempre dal di dentro, ammettere che Dio c'è, può venire dal di fuori. La grazia occorre, per credere in un Dio che ci ama, che ci ha creato e che ci vuole tutti salvi, non per credere in un Dio qualunque: «Lui sta lassù, e noi quaggiù» dice qualcuno.

La fede dunque consiste nel credere che Dio c'è ed è nostro Padre, nostro Fratello, nostro Amico.

Per questo è più facile credere in un Dio generico che in un Dio ben identificato, fatto uomo e che abitò tra noi e ci ha redenti.

Crederci in Dio - persona è difficile, perchè rischiamo di farcelo in tutto, persino «fisicamente» uguale a noi. Il nostro problema è di non riuscire a immaginarlo, non a definirlo. E tuttavia, anche definendolo, è più facile dire quello che non è che quello che è.

Dio, in ogni caso, non è nulla di ciò che contraddice l'intelligenza.

Ma l'exasperazione dei ragionamenti non aiuta a credere, perchè il ragionamento ha spazi più ristretti dell'intelligenza.

Per questo credere non è solo difficile, ma addirittura impossibile, senza la grazia. Crederci è andare «più in là» dell'immediato, è impegnarsi, è rispondere alla coscienza, è ritrovarsi nei nostri simili, è accettare la regola di «non fare mai agli altri, ciò che non vorremmo fosse fatto a noi stessi».

Il dubbio terribile che spesso ci assale viene dal constatare quanto siamo lontani da un Dio che può essere soltanto amore. Se fossimo convinti, capiremmo anche come non sia accettabile che Dio neghi la fede a chiunque si ponga umilmente di fronte alla realtà.

Anche l'ateo, se è sincero, è vicino a Dio, perchè della sua incredulità non può menar vanto. Il fatto che Cristo è venuto per tutti gli uomini, dimostra che la fede non è negata a nessun ricercatore onesto della verità.

Il tormento di Dio è una cosa diversa dalla fede in Dio. Il tormento è portato dal dover ammettere che, per essere dei credenti, ci comportiamo troppo spesso da atei, e per essere degli atei non riusciamo a differenziarci molto dai credenti.

La sorpresa di riscoprirsi Dio accanto, è identica a quella di ritrovarsi lontani da lui dopo averlo pregato. È un tormento la vita, non la fede.

Quel dilemma che divide i credenti (tra contracettivi e indifferenza)

«È la guerra del preservativo!» così qualcuno ha definito il conflitto di opinioni fra i teologi, a proposito del fermo «no» del Papa all'uso del preservativo anche nel caso che il concepito nasca contagiato da Aids e quindi condannato a morte appena nato.

Dietro la definizione, brutalmente sbrigativa, e nel convinto e appassionato rigore del pontefice, sta l'ennesimo dramma della coscienza cristiana di fronte alle vecchie e nuove norme della morale cattolica.

Il disagio per la maggioranza dei cattolici è tale, che i più vanno ormai ignorando gradualmente la disciplina morale e sacramentale circa la procreazione, la contraccezione, l'aborto. Alcuni episcopati, vescovi e teologi, riconoscono tuttavia anche in questo contracettivo il «minor male»: 50 vescovi USA, e quelli francesi.

A 30 anni dalla Enciclica di Paolo VI sulla contraccezione, i cattolici italiani, risultano indifferenti.

Qualcuno dice che la chiesa italiana è «ricca di vitalità», ma è anche «attraversata da tensioni». Ci sono anche vescovi che rimpiangono i tempi in cui c'era in Italia «una più forte contestazione».

L'indifferenza equivale ad una eresia silenziosa. Ma perchè quella «contestazione forte» non venne positivamente affrontata fino in fondo, invece di essere squalificata in partenza o demonizzata come esclusivamente contraria all'autorità morale della gerarchia?

L'indifferenza nasce sempre dalla delusione, e solo là dove è morta la speranza di un vero dialogo.

C'è il rischio che si torni agli «anni dell'onnipotenza» nel governo pastorale e nel «magistero ordinario» pressochè equiparato all'infallibilità.



Il consumismo e l'appiattimento dei valori nel popolo cristiano sono i rischi più gravi che insidiano questa esigenza silenziosa d'autonomia morale da parte dei fedeli, soprattutto nei problemi delle coppie e della procreazione.

Ma non sono che il contrappasso dei rischi dell'autoritarismo. Il patriarca dei moralisti cattolici, P. Häring, che ha avuto il merito e

l'autorità di spostare nella pedagogia morale cattolica, l'asse tradizionale della lettera della legge e della norma al valore della persona umana e della sua coscienza, è stato insultato e irriso pubblicamente dal teologo del Papa, Carlo Caffarra.

Häring, il vecchio teologo, mai settario, mai indifferente, se n'è tornato a casa salutandolo per sempre i custodi della «teologia di palazzo», con i quali è sempre più difficile discutere.

Il massimo però del suo coraggio, Padre Häring, teologo aperto e cristiano fedele, lo raggiunge proponendo al Papa una vera utopia, una di quelle utopie evangeliche che, per fortuna, nella Chiesa, non sono mai mancate: cioè di far fare un sondaggio tra i vescovi, moralisti, istituti teologici e universitari, pastori e fedeli, per conoscere, in presa diretta, le motivazioni del sì e del no alla sua linea sulla sessualità e sulla procreazione. Senza dubbio, per Papa Wojtyła è più facile dire di sì a questa proposta che dire di no – come giustamente ha fatto – ai 10 cardinali ultra ottantenni che gli chiedevano, a nome di altri 30, di riavere il diritto – loro negato dalla riforma di Paolo VI – di partecipare con voto almeno attivo al Conclave.

Controluce

TESTIMONIANZE dalla CLAUSURA

Al di là della grata pulsa il cuore della vita cristiana, è la preghiera delle claustrali. Non è comoda la loro vita. Ma è sicuramente avvincente lasciarsi condurre nel silenzio verso lo spirito di Dio. In un mondo i cui comportamenti divengono sempre più frenetici e la vita sempre più tesa, queste pagine vengono a ricordarci l'attualità della vita contemplativa. Ricordiamo il documentario di Sergio Zavoli sulle Carmelitane Scalze?

Ecco uno stralcio di dialogo:

– Accompagna la vostra vita tutta una letteratura tetra. Si crede che abbiate persino perduto ogni possibilità di dialogo umano, che la costrizione fra queste mura abbia inaridito la vostra mente –

Vede . . . dopo tanti anni di vita monastica, il nostro spirito si semplifica moltissimo ed allora abbiamo un modo di concepirle le cose tanto diverso dal loro.

- Che cosa vi par lecito rimpiangere di ciò che avete lasciato? -

Veramente se debbo essere sincera, se c'è qualcosa che rimpiango non è tanto ciò che ho lasciato, quanto quello che avrei voluto avere da lasciare . . .

- E che cosa avete conquistato tra queste mura? -

La pianezza della verità. Ed è una gioia estrema e una pace mai provate prima d'ora.

- Perchè questa estrema rinuncia ai beni del mondo? -

Non dipende tanto da noi quanto da Dio. A noi non rimane che aderire con generosità. Senza una chiamata non sarebbe possibile questo perseverare.

- Se il suo sacrificio avesse il potere di salvare un'anima sola, per chi lo offrirebbe? -

Non importa, per me, chi essa sia, di dove venga, cosa cerchi . . . chiederò soltanto a Dio che lo veda per primo un uomo senza speranza . . .

ECCO TRE TESTIMONIANZE DI GIOVANI CLAUSTRALI . . . che «INCONTRO» pubblicherà a partire da questo numero.

E adesso aspetto l'aurora di Dio

Nel mio mondo familiare e sociale, prima di

condizioni per capirsi erano l'uguaglianza di età e di condizione sociale e scopo di tali rapporti era quello di fare insieme le cose che ci piacevano: divertimenti, spettacoli, sports, vacanze . . . Erano relazioni che duravano quanto duravano i comuni interessi o la simpatia iniziale.

Nel mondo degli adulti che mi circondava le relazioni non erano scelte, ma volute per motivi di lavoro, mentre i parenti si frequentavano, perchè «si deve» quel minimo indispensabile dettato dalla buona educazione.

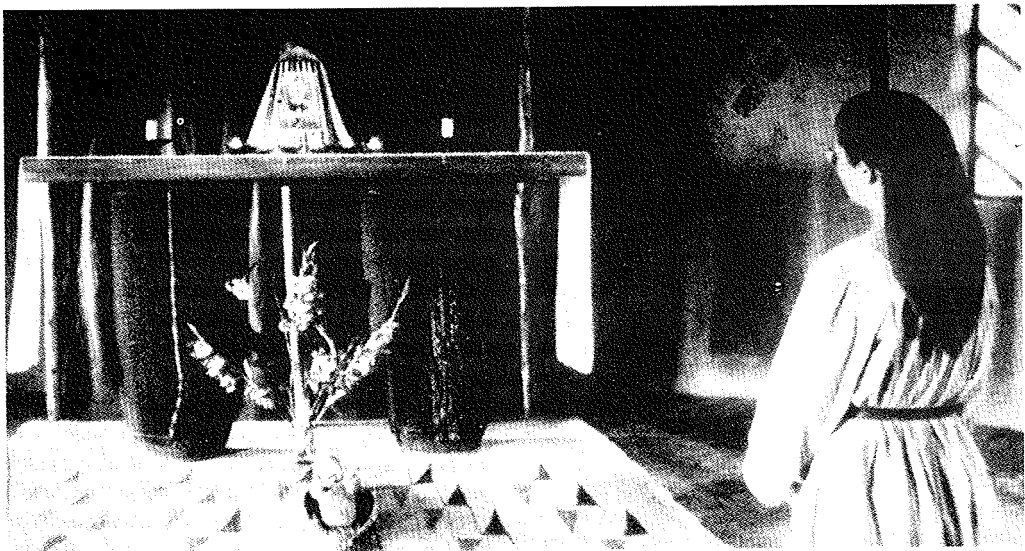
Ogni persona aveva il suo «prezzo» e poteva essere comprata col denaro o il regalo raffinato o comunque il calcolo.

Sotto l'apparente euforia di una vivace mondanità, la tristezza abitava nel mio cuore, e il permissivismo imperante mi dava un senso di precarietà e di vuoto che annullava in me il significato della vita.

Cercavo inconsciamente la gioia che dura. Ho iniziato a far parte di associazioni che aiutano gli altri, e ho visto la buona volontà nell'accettare gente povera, infelice, ma non era chiaro il motivo del nostro servire.

Il riferimento a Gesù Cristo veniva sentito come un «di meno» perchè prevaleva la valorizzazione «di me stessa», «ma guarda come siamo bravi».

Era un fare «da sè e per sè», che lasciava vuota la mia anima, anche se riempiva il tempo di gesti buoni.



entrare nella clausura, l'amicizia e le relazioni interpersonali erano basate soprattutto su interessi e possibilità economiche simili, le

Permanevano le domande i fondo: che senso ha la vita? Solo quando è emersa dal fondo del mio essere la certezza che Dio è veramente il

«Signora della vita» e che ciò che conta per me è riconoscermi «sua creatura», ho toccato la gioia di vivere.

Una gioia silenziosa e profonda che mi ha condotto alla clausura, come «alla mia casa», in cui il cuore rinasceva all'amore, alla verità di me stessa.

Ora mi ritrovo ogni notte ad aspettare in coro, nel canto tranquillo della salmodia, che sorga l'aurora di Dio sul mondo degli uomini miei fratelli, e ogni giorno mi ritrovo nel lavoro dei campi a ringraziare Dio per la trasparenza di un universo che continuamente sgorga dalla sua mano creatrice e ogni giorno mi incontro con sorelle che come me cercano il volto di Dio e il suo volere.

Tutto questo spoglia i nostri rapporti di ogni calcolo e di ogni etichetta per puntare sul vivo di una carità che la regola di S. Benedetto definisce passione perchè l'altro viva, e sia libera e vera la sua risposta al Padre.

Paola 24 anni



il pungiglione

«Gentile onesto pare: che ipocrita»

Chissà quante volte ci siamo chiesti che cos'è l'ipocrisia, un vizio, una virtù, un bene, un male necessario?

Si resta perplessi quando si vuole definirla. Si inframmettono, confondendosi, altre parole, fino a rendere la frontiera, tra ipocrisia e altre parole quasi simili, di difficile riconoscimento; parole come menzogna, simulazione, «farsi belli».

Due esempi, una giovane donna che da anni non va a messa, scelta non casuale ma lungamente meditata. Però è coinvolta nella famiglia religiosa del fidanzato. Lei va in chiesa, compie gesti non voluti: segno della croce, si alza, si inginocchia ecc.

Un uomo sposa per soldi, una donna molto affettuosa, che non chiede altro che tenerezza. Lui l'accontenta. In sua presenza, al telefono è tutto tenerezza: «Sì, tesoro...», «certo cara...». «Verrò presto Amore bello».

Ma durante la gentilezza e tenerezza telefonica, scarabocchia «Che rottura...»

È ipocrisia, menzogna, simulazione, rispetto delle convenzioni? L'ipocrita è colui che recita una parte che faccia piacere per trarne un vantaggio, un vantaggio per sé.

Per questo simula sentimenti, emozioni, sensazioni che gli procurino consensi.

È sincero con sé e falso con l'altro.

L'ipocrita non ride mai. È suadente, accarezzante, gentile, sembra mettersi a tua disposizione, ma invece si mette a sua disposizione. Ricordate le parole del Vangelo: «colui che rassomiglia ad un sepolcro imbiancato, bello da vedere all'esterno, ma dentro è pieno di ossa di morti e di ogni putredine... Se poi l'ipocrisia sia un bene o un male necessario, direi: Dipende.

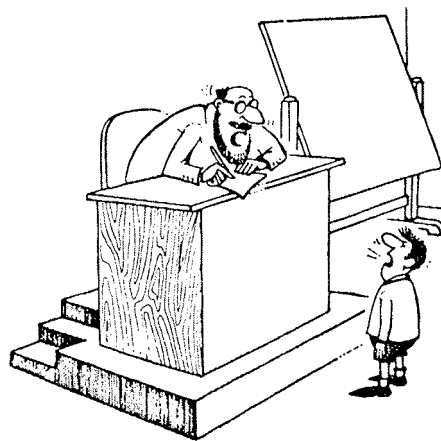
Intanto, se «necessario» non lo è, certo una qualche funzione la svolge, soprattutto sociale. Certo allora preferiamo tradurre la parola ipocrisia in conformismo, regole di convivenza, modo invalso di comportarsi.

Eppure sotto sotto, di ipocrisia, lieve o velata, siamo tutti affetti. Quanti gesti fatti per «la bella figura», se no la gente che cosa dirà...» E allora insegniamo ai bambini il silenzio di convenienza, insegniamo che è più importante piacere che piacerci, insegniamo una pigrizia per cui alla fine più ci si uniforma e meglio si sta. Preferiamo sentirci dire la verità o no?

Non siamo ipocriti e rispondiamo la verità! Ogni critica è preziosa, perchè può indicarci la via per migliorare.

«Se a ciascuno l'interno affanno si leggesse in volto scritto, chissà quanti invidia fanno desterebbero pietà». Ma anche: «Se a ciascuno venisse detto quel che dentro ci sta male, chissà quanti molto sani finirebbero all'ospedale.

Esse Elle



— Dimmi pure... — Pure.

FAMIGLIA

Questi figli, ma chi li capisce?

È una litania o no, famiglie a reddito fisso, basso, medio o altro; genitori in armonia o in disaccordo tra di loro, grandi centri o piccoli, sono alle prese con tale problema.

Genitori e figli non si intendono più; il solco tra le due generazioni tende ad allargarsi, ad approfondirsi, creando situazioni di conflitto e di disagio insopportabili.

qualcuno tira delle conclusioni allarmanti: la famiglia sta morendo, prendiamone atto e pensano ad altro.

Ma è veramente tutto così catastrofico? Non si da forse, per una forma di conformismo imperante, per scontate cose che il realtà non lo sono affatto? Non si va quasi alla cieca a conclusioni estreme: tutto va male e non c'è nulla da fare?

In una indagine fatta in Francia tra gli adolescenti, sui rapporti con i genitori, il 74 per cento ha risposto che il rapporto è buono.

Si sa che queste indagini hanno dei limiti e che tuttavia rispecchiano abbastanza puntualmente valori medi e danno una immagine meno distorta della realtà di tante elucubrazioni interessate.

Ho chiesto ad alcuni amici, senza pretendere certezze scientifiche, che cosa pensano di questo problema.

Uno ha risposto:

«Qualcosa in più, non in meno di quanto hanno risposto i francesi, perchè gli italiani, ragazzi o adulti non importa, tendono a dire che tutto va bene in casa, anche se i muri scricchiolano da qualche parte. Si può spezzare il cuore di una madre con comportamenti assurdi, ma si proclama lo stesso di volerle bene.»

E quando non vanno bene, ho insistito, quali sono le cause principali? «La pigrizia» mi ha risposto, «noi tendiamo a scansare i problemi, a rinviare i chiarimenti. Quando poi scoppiano, solleviamo un gran polverone, mischiando tragedie e commedie, senza tuttavia volere ancora una volta, esaminare pacatamente le cause e applicare i rimedi.»

Inoltre, aggiungo io, con tutto l'amore di cui i genitori circondano i figli, commettono a volte errori banali di valutazione.

i pensa che essi debbano condividere, in tutto e per tutto il nostro punto di vista; che dialogare significhi sedersi compostamente, parlare in toni gentili e soprattutto che stiano ad ascoltare; che un ragazzo o una ragazza che si rifiutano di obbedire, lo facciano per diapetto; che abbiano perso la Fede e costumi, perchè contestano certe forme di religiosità o usano un linguaggio più brutale del nostro, che il disordine esteriore nel vestito, sia segno di disordine morale, che la voglia di libertà sia ripudio della famiglia.



Molti genitori pensano di essere dei falliti se i figli non sono la copia conforme di loro stessi. Lasciandosi esasperare dalla rabbia o acciecare dall'amore, il risultato è che invece di colmarsi, l'abisso si allarga davvero.

Ricordo le parole che mi disse una ragazza.

Dopo le sfuriate sua madre le disse:

«Ecco, sai che cosa succede adesso? Io vado in camera, mi chiudo dentro e piango come una disperata. Per colpa tua.»

E la figlia: «Capita lo stesso anche a me.»

GALLERIA delle REGIONI

a cura di Gandolfi Rolando

SICILIA

Divisa dal Continente peninsulare da uno stretto braccio di mare tra Villa S. Giovanni e Messina, protesa a dividere i bacini del Tirreno, dello

Ionio e del Mediterraneo centrale, la Sicilia è la maggior isola italiana con oltre 25000 km² di superficie.

Un complesso sistema montuoso genera e delimita nettamente i tre versanti del territorio, mentre l'Etna, che si erge in una possente massa a oltre 3200, è il vulcano più alto d'Europa e costituisce un elemento pittoresco e paesistico regionale di primo piano.

La sponda tirrenica addossata alla montagna si apre su vasti golfi e offre mutevoli scenari marini e montani. La costa ionica, dominata in un primo tratto dalla montagna precipite, si allarga poi in un susseguirsi di abitati, di vigneti e di agrumeti, fino alla visione di una sorridente pianura smeraldina all'altezza di Catania, e ai magnifici golfi di Augusta e Siracusa.

Terra generosa di frutta e di fiori, la Sicilia diede ugualmente largo contributo di opere e di pensiero alla storia artistica e letteraria, politica dell'Italia con uomini di fama: da Antonello di Messina a Pietro Novelli; da Vincenzo Bellini al Pacini, al Petrella, Verga, Pirandello.



PALERMO:

È il capoluogo della regione, situato sul margine della «Conca d'oro». È la metropoli e il porto più importante della Sicilia. La città è costituita da un nucleo antico e da una parte moderna, spaziosa ed elegante.

La posizione incantevole, il clima, i monumenti di tre epoche: arabo - normanno, rinascimentale e barocca fanno della città una delle «Perle» del Mediterraneo. Tra i monumenti ricorderemo: la chiesa della Martorana, la Cattedrale, il Palazzo reale con la Cappella palatina.

CATANIA:

In riva al mare, alla base meridionale dell'Etna, è tra le più belle e moderne città dell'isola: ricca

di industrie e di commerci, con un porto ben attrezzato. Più volte distrutta, conserva nelle sue costruzioni il carattere artistico del Settecento.

Tra i suoi monumenti: il Duomo, il Castello Ursino, la Fontana dell'elefante.

Vanta un clima di perenne primavera e una splendida spiaggia: il Lido di plaia.

Ha dato i natali al grande musicista Vincenzo Bellini.

MESSINA:

Distrutta una prima volta dal terremoto del 1908 e poi dagli eventi bellici del 1940-1943, è oggi completamente ricostruita, ingrandita e abbellita con bei monumenti tra i quali il Duomo e la Chiesa dell'Annunziata dei Catalani. Dotata di uno dei porti più sicuri dell'isola, provvede al trasporto dei passeggeri tra il continente e l'isola con speciali navi-traghetto. È la patria del grande artista Antonello di Messina.

CALTANISSETTA:

Centro delle miniere di zolfo.

AGRIGENTO:

Trae rinomanza mondiale dall'imponente complesso di monumenti dorici.

Altre città come Cefalù, Adrano, Trapani sono ricche di monumenti e ben attrezzate per le vacanze.

ISOLE:

La maggiore è l'isola di Favignana, tra le Egadi. Isola di Pantelleria di natura vulcanica. L'isola di Stromboli è la più celebre del gruppo; l'isola di Ustica bel coltivata; l'isola di Vulcano che ha qualche fumarole attiva, esalante vapori di zolfo.

VULCANI:

Etna (3274 m) è uno dei maggiori vulcani attivi e il massimo dell'Europa, percorso da una linea ferroviaria.

LAGHI:

Lago di Lentini, famoso per le sue tince e anguille.

Lago di Pergusa: si credeva anticamente che presso le sue rive Plutone avesse rapito Proserpina.



— Ti faccio notare che qui non siamo in strada...

Dimmi che cosa leggi e ti dirò che sei

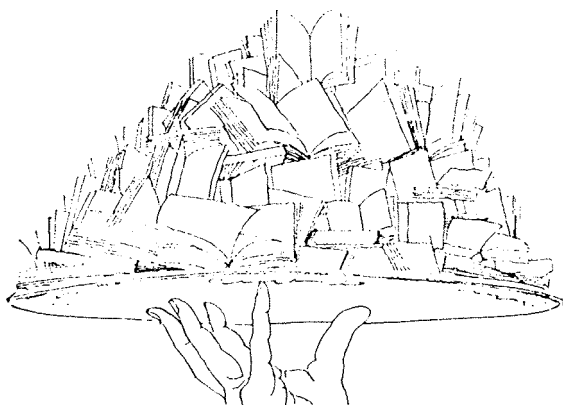
Nei giornali e nelle riviste si trovano spesso classifiche dei libri più venduti.

Molti le criticano, ma tutti le cercano. Di solito si è sospettosi o si ariccias il naso nei confronti dei bestseller. La qualità del libro sembra non debba coniugarsi con la quantità. Si dice che con le classifiche si tende ad esasperare il fenomeno dei bestseller: per cui anzichè avere criteri selettivi basati sul proprio gusto, ci si affida ad una classifica.

Dare la classifica dei libri più venduti è dare uno strumento per sapere i consumi culturali, i gusti degli italiani.

Allo slogan «Dimmi come ti vesti e ti dirò chi sei» si può sostituire: «Dimmi che libro leggi e ti dirò chi sei». Certo un dato è la quantità di libri letti, altro la qualità. Attraverso i libri venduti si può capire un paese e cercare di confrontarlo con un altro.

Si sta passando da un mercato di élite ad un mercato di massa. I lettori del libro hanno, in Italia, superato il 50 per cento della popolazione, nonostante oggi si viva nella «società dell'immagine».



Certamente le classifiche hanno un influsso sui lettori. Ci sono diversi tipi di lettori: c'è il forte consumatore di libri, che è colto e poco influenzabile; e c'è che legge meno, chi di fronte alla incredibile produzione di titoli non sa come orientarsi. Per lui la classifica rappresenta una guida. Non è l'unica fonte di acquisto; è un elemento in più.

Naturalmente qualche volta la classifica può influenzare la produzione.

Un editore deve cercare di produrre volumi che abbiano un mercato. Certamente un editore non deve produrre solo quello che il mercato chiede, deve guardare anche il prestigio e il conto economico.

Quando si parla di cultura, il termine mercato spaventa. Non deve però essere così. Bisogna capire il mercato: non per subirlo, magari per migliorarlo. Ma ignorare il mercato è un errore dell'intellettuale che teme sempre di sporcarsi le mani compromettendosi con i conti economici. A un recente convegno sui libri è stato detto: «il libro è come una saponetta, deve essere venduto con gli stessi metodi. Ma, ha aggiunto subito, poi è una cosa completamente diversa».

CORSO di CULTURA di BASE

Ogni lunedì sera, dalle 19.30 alle 21.30, presso il CENTRO della MISSIONE si tiene un corso per ADULTI.

La finalità del Corso è di rispolverare nozioni di grammatica, letteratura e cultura generale.

Il corso è gratuito ed è aperto a quanti desiderano conoscere e parlare meglio la lingua italiana.

Guida del corso è DON FRANCO.

Chiunque desiderasse informazioni può rivolgersi alla Missione.

Le lezioni sono gratis, si richiede solo BUONA VOLONTÀ e DESIDERIO DI IMPARARE.

Scuola media per ADULTI

Ogni corso offre dei vantaggi:

La scuola media: la possibilità di conseguire un diploma che ti può offrire migliori possibilità nell'eventualità di un rientro in Italia, ed al tempo stesso, la possibilità di allargare la base di una cultura, solo elementare.

Il corso di lingua tedesca: ti offre la possibilità di inserirti meglio nel paese che ti ospita.

Ogni corso, come ogni tipo di scuola, richiede buona volontà e costanza, qualità che trovano una controparte di arricchimento morale e intellettuale, aiutando a realizzarsi.

RIFLETTI E DECIDI: TELEFONA AL CENTRO DELLA MISSIONE: 725 30 95.

C'è chi è a disposizione per ogni informazione e delucidazione.